

anche riunito in un volume, attentamente seguito in tutti i particolari editoriali, questa notevole serie di saggi, che fanno il punto della analisi qualitativa in Italia e la fondano come metodo destinato a caratterizzare la metodologia sociologica dopo gli anni Novanta.

Nella seconda parte vengono messi in rilievo i problemi, non minori, della lemmatizzazione e della disambiguazione dei testi, che deve comunque essere compiuta da programmi e sistemi di dizionari preparati nel nostro paese. Rodolphe Ghiglione mette in rilievo come l'analisi proposizionale predicativa, compiuta attraverso sistemi automatici di riconoscimento dei predicati quali indicatori di azioni e di significati pregnanti, abbia reso obsoleto l'approccio «psico-sociale» dell'analisi del contenuto fondato dal Berelson. In realtà, per chi termina di leggere questo volume, appare chiaro che «analisi del contenuto» ed «analisi qualitativa» non sono la stessa cosa, l'ultima non è il proseguimento della prima, ma si tratta di un metodo diverso (anche se è difficile sostenere che sia più o meno «oggettivo» del primo, come desiderava Berelson). L'analisi qualitativa può essere applicata a prescindere dall'analisi del contenuto, può avvenire su un testo non codificato, sfruttando le indicazioni che provengono dal testo, piuttosto che quelle marcate dal codificatore. Essa si applica a tutta una gamma di materiali scritti (ovvero testuali), a prescindere dal loro carattere, sociologico, psicologico e non.

In un saggio successivo, Sergio Bolasco applica l'analisi dei discorsi parlamentari della prima repubblica il sistema di lemmatizzazione statistica in italiano costruito da Sandro Grigolli, Giulio Maltese e Federico Mancini che lo descrivono più estesamente nel settimo capitolo del libro. Nel sesto capitolo, invece, Annibale Elia articola la sua relazione sui problemi relativi alla disambiguazione semi-automatica dei sintagmi italiani. Fatta eccezione per il saggio di Bolasco, i problemi affrontati in questa seconda parte del volume sono più di carattere linguistico che sociologico. Resta comunque importante notare come, pure per la sociologia, sia rilevante costruire dei dizionari «specialistici» relativi agli ambienti sociali che si vogliono analizzare. Ogni gruppo sociale di una certa importanza sviluppa infatti un proprio lessico, le cui caratteristiche sono notevolmente diverse da quelle degli altri gruppi di riferimento; inoltre queste distinzioni, come fanno i sociolinguisti, divengono più evidenti se si considerano i rapporti tra classi sociali, tra età diverse e tra generi e se si tiene conto

della inevitabile evoluzione del linguaggio nell'arco di pochi anni, tanto da caratterizzare un decennio rispetto all'altro. L'arretratezza della ricerca sociale in questo campo è evidente, se si considera che ancora non esiste un «lessico standard» della lingua nazionale, ed è già difficile valutare quanto l'uso linguistico di un certo sottogruppo si distanzi da un valore «medio» o di riferimento generale.

F. BATTISTI

*Nuovo lessico familiare*, a cura di E. SCABINI - P. DONATI, «Studi Interdisciplinari sulla famiglia», 14, Vita e Pensiero, Milano 1995. Un volume di pp. 395.

Il volume, il quattordicesimo della collana «Studi Interdisciplinari sulla Famiglia», promossa e curata dal Centro Studi e Ricerche sulla Famiglia dell'Università Cattolica, si presenta con una veste grafica del tutto rinnovata rispetto alle precedenti opere della stessa serie; come avremo modo di verificare nel corso di queste brevi osservazioni, il profilo di novità non si limita al dato esteriore, ma coinvolge l'organizzazione ed il contenuto del testo.

Cerchiamo innanzi tutto di comprendere da dove è nata l'idea di un «lessico familiare». La riflessione sulla famiglia, in Italia, soprattutto in anni recenti, ha permesso di individuare tematiche cruciali e trasformazioni strutturali, culturali e relazionali della realtà familiare di grande rilievo. I ricercatori del Centro Studi e Ricerche sulla Famiglia hanno perciò ritenuto utile sottoporre all'attenzione tanto del lettore comune, che della comunità scientifica le categorie fondamentali ed i concetti chiave emersi nel corso di tale riflessione, preferendo, alla forma del dizionario, quella di un lessico, nell'intento tra l'altro, di riprendere e mettere in luce le parole-guida dei precedenti numeri di «Studi Interdisciplinari». I termini inseriti nel volume di cui ci stiamo occupando hanno tutti un significato peculiare e specifico. Tra di essi, ve ne sono alcuni di uso comune che, attraverso l'analisi e l'approfondimento, sono giunti ad assumere un significato di più ampia portata rispetto a quello loro abitualmente attribuito. Ci riferiamo, ad esempio, allo stesso termine famiglia — che indica, oggi, più realtà, diverse tra loro, quali la famiglia monoparentale, la famiglia di fatto, la famiglia ricostruita —, come pure al termine matrimonio. In altri casi, si tratta di parole che hanno assunto un significato

«anticipatorio» di aspetti della vita familiare non noti e non ancora evidenti nella società italiana. Emblematica, in questo senso, l'espressione «famiglia lunga del giovane adulto», che si è dimostrata un utile «criterio» di ricerca, ed è entrata ormai nell'uso comune. Da ultimo, possiamo segnalare altri termini ancora, quali, ad esempio, «legame intergenerazionale», «frattura coniugale/legame coniugale», utilizzati non casualmente, né come sinonimi, ma secondo un preciso approccio, una specifica prospettiva di lettura — sulla quale ci soffermeremo tra poco — che sottende tutto il lavoro di riflessione del Centro Studi e Ricerche sulla Famiglia.

Il volume è suddiviso in cinque aree tematiche, che riguardano rispettivamente la famiglia nella sua definizione, il tema della transizione temporale, la duplice valenza di rischio e risorsa della famiglia, la rilevanza societaria delle politiche familiari ad essa rivolte, le metodologie di ricerca che consentono di passare dal registro teorico a quello empirico.

I contributi presenti nell'opera si articolano quasi tutti secondo un preciso schema, che comprende la definizione dell'oggetto di studio, l'esame del percorso compiuto in materia da «Studi Interdisciplinari», l'individuazione delle questioni aperte e delle prospettive future. Proprio la presenza di quest'ultimo elemento fa sì che il volume possa proporsi non solo e non tanto come punto di arrivo, ma piuttosto come punto di partenza di un nuovo percorso di studio; così si spiega anche la rinnovata impostazione grafica, alla quale abbiamo fatto cenno in precedenza. Le uniche eccezioni alla struttura appena delineata sono rappresentate dalle voci *Famiglia* e *Matrimonio*: si tratta, del resto, di eccezioni ben comprensibili, se si tiene conto del fatto che questi due termini costituiscono gli «assi portanti» dell'intero lessico.

La peculiare chiave di lettura che caratterizza tutto il volume, contrassegnandone, come una sorta di filo rosso, i diversi contributi, è costituita dalla prospettiva relazionale. Non è naturalmente questa la sede idonea per dar conto di tale complessa concezione teorica, elaborata, in anni recenti, da Pierpaolo Donati. Due affermazioni contenute nel testo che stiamo prendendo in considerazione possono, comunque, aiutarci a coglierne il senso. Più precisamente, Eugenia Scabini definisce la famiglia «un'organizzazione sociale complessa di relazioni di parentela, che ha una storia e crea una storia»: la famiglia, cioè, è un sistema dotato di un proprio codice simbolico attraverso cui si pone in relazione «nel tem-

po» con il sistema sociale, modificandolo e, a sua volta, essendone modificata. Pierpaolo Donati sostiene che «la famiglia è una relazione sociale piena, ossia è un *fenomeno sociale totale*, che — direttamente o indirettamente, esplicitamente o implicitamente — implica tutte le dimensioni dell'esistenza umana, da quelle biologiche a quelle psicologiche, economiche, sociali, politiche, religiose»; egli sottolinea poi la duplicità del registro relazionale, da intendersi sia come *re-ligo*, sia come *re-latio*, quindi sia come *legame*, sia come *riferimento di senso*.

L'assunzione della prospettiva relazionale comporta, come riteniamo si possa comprendere anche dai brevi cenni appena delineati, una decisa opzione culturale per la famiglia in quanto tale; ciò significa, in altri termini, sostenere una concezione forte del legame, come espressione viva e concreta della relazione, che consente di tenere compresenti le relazioni tra i sessi e le generazioni, e di evitarne la frammentazione in diadi. In questo senso, Vittorio Cigoli individua il *proprium* del familiare nella relazione intergenerazionale, vale a dire nello scambio tra le generazioni, nella connessione dinamica nello spazio e nel tempo tra bisogni, intenzioni e attese dei membri della famiglia. E l'attenzione alla relazione fa sì che lo studioso non si limiti a riconoscere ruoli e regole transattive dello scambio, ma possa procedere al di là di ciò che accade e appare. Si attua, così, il passaggio «dal tempo dell'ora e della successione (turni di parola, turni di azione; sequenze, sequenze di sequenze) al tempo dell'*estensione*». In questo tempo dell'*estensione*, osserva Cigoli, le famiglie costruiscono la propria temporalità, ossia il proprio specifico rapporto con il passato e con il futuro, frutto concreto dello scambio tra le generazioni.

Soffermandoci ancora, seppur brevemente, a verificare la reale valenza dell'introduzione della prospettiva relazionale nello studio dei fenomeni e degli eventi familiari, prenderemo in esame, a titolo esemplificativo, due «voci» del lessico. Tale analisi, come si intuisce agevolmente, potrebbe essere estesa a tutti i termini contenuti nell'opera, ma ovvie ragioni di opportunità non ci consentono qui un simile approfondimento.

Donatella Bramanti e Camillo Regalia, nel loro contributo dedicato allo studio della «cura familiare», affermano che per molto tempo, secondo il linguaggio psicologico, la cura familiare ha indicato l'attaccamento che lega le figure genitoriali al bambino piccolo, ossia, essenzialmente, la capacità di accudimento della madre.

Successivi sviluppi di questa concezione hanno poi messo in luce, al di là della complementarità dell'attaccamento infantile, la simmetria che caratterizza il rapporto adulto e il sostegno reciproco che, in questo secondo caso, ciascuno dei soggetti coinvolti fornisce all'altro. In una visione più specificamente relazionale, invece, il termine cura può essere inteso nel senso più globale del «prendersi reciprocamente cura». La cura, cioè, non si esaurisce nel solo comportamento di aiuto, posto in essere in particolari situazioni di bisogno o di pericolo, ma diventa una qualità specifica delle relazioni primarie, costitutive del nucleo dell'identità personale lungo tutta la sua evoluzione. Da questo punto di vista, allora, la cura familiare tende innanzi tutto a costruire e mantenere il legame; di conseguenza, le azioni attraverso le quali essa si esprime non si esauriscono al livello della prestazione, ma assumono un fondamentale valore relazionale.

Il secondo esempio che intendiamo considerare riguarda il binomio frattura coniugale/legame coniugale. Raffaella Iafrate e Marina Mombelli osservano come parlare di frattura coniugale, anziché di separazione o divorzio significhi «non limitarsi a rilevare lo scioglimento del contratto matrimoniale, quanto piuttosto sottolineare la portata relazionale che tale atto giuridico comporta: il termine frattura rimanda inevitabilmente a ciò che si è fratturato, vale a dire il legame che congiungeva la coppia». Se è vero, inoltre, che la dimensione coniugale non esaurisce l'identità familiare dell'adulto, occorre tener conto del legame simbolico con i figli e dei legami tra le generazioni: in tal modo, è possibile riconnettere la frattura del legame coniugale alla continuità del legame familiare. E solo l'assunzione di questo punto di vista può far sì che, anche nel caso della rottura dell'unità di coppia, il mantenimento del legame genitoriale possa prospettarsi come «risorsa».

Da ultimo, ci pare interessante notare che l'introduzione della prospettiva relazionale non è rimasta priva di effetti sull'aspetto empirico del lavoro del Centro Studi e Ricerche sulla Famiglia, ossia sulle concrete modalità di osservazione della realtà familiare. In questo senso, osserva Giancarlo Tamazza, le ricerche svolte sino ad oggi hanno messo sempre più chiaramente in evidenza la complessità e la specificità dell'«oggetto famiglia», facendo emergere la necessità di arrivare a comprendere il senso complessivo delle vicende familiari, pur senza trascurare la dimensione individuale. Si è dunque prospettata, e si va sempre più decisamente prospettando

come irrinunciabile, l'esigenza di un solido ancoraggio alla dimensione relazionale, «intesa non come reificazione sovraindividuale del sistema familiare, ma come struttura che si ridetermina e si ridefinisce nell'interazione tra gli individui che compongono il sistema famiglia». Sotto il profilo più precisamente metodologico, ciò richiede la costruzione di «congegni di ricerca» che siano in grado di connettere e al tempo stesso di distinguere le diverse dimensioni (individuale e sovraindividuale) della vita familiare.

In conclusione, non possiamo non rilevare come in molti casi i contributi raccolti nel *Nuovo lessico familiare* giungano a delineare, rispetto ai diversi fenomeni ed eventi analizzati, più che «un felice stato di cose», linee di azione programmatiche di studio e/o di azione, suscettibili di sviluppo e approfondimento. E proprio in questa «porta aperta» verso il futuro riteniamo si ritrovi, come abbiamo già avuto modo di osservare, l'aspetto più innovativo ed interessante del volume.

A. SCISCI

A. GIDDENS, *La trasformazione dell'intimità. Sexualità, amore ed erotismo nelle società moderne* (1992), Il Mulino, Bologna 1995. Un volume di pp. 217.

L'influenza del micro sul macro è la chiave di volta di questo interessante saggio di Anthony Giddens sulla trasformazione dell'intimità, vista come processo di democratizzazione dei rapporti interpersonali capace di «impatto sovversivo» sulla sfera istituzionale.

La scelta di circoscrivere l'analisi al «terreno sentimentale» indica una precisa opzione in favore del privato come luogo «dove le donne — sia quelle che semplicemente sono alle prese con i problemi quotidiani sia le femministe dotate di maggiore autocoscienza — sono state pioniere di importanti mutamenti *poi estesi ad altri ambienti*» (p. 7, corsivo mio). Pensiamo alla nascita, verso la fine del Settecento, dell'amore romantico. Esso, si afferma dapprima nella borghesia e, successivamente, si diffonde nel tessuto sociale. Le motivazioni economiche cessano di essere alla base della formazione dei vincoli matrimoniali poiché ciò che unisce i coniugi è un legame affettivo-sentimentale il quale assume un'importanza superiore persino ai doveri verso i figli.

L'amore romantico non è una passione che tormenta l'animo, non è una sorta di incantesi-